

Oggi riapre la chiesa di San Vincenzo

E domani visite ai bastioni del castello di Pierluigi Farnese

PIACENZA - Nell'ambito delle iniziative dell'XI Settimana della cultura, verrà ripetuta oggi dalle 14.30 alle 17.30 la visita guidata alla chiesa di San Vincenzo (ingresso da via Gaspare Landi), nella quale è in corso un impegnativo restauro, dopo un lungo abbandono. Le navate risultano ancora occupate dai ponteggi,

mentre è pressoché terminato il recupero del presbitero, che si potrà apprezzare senza i futuri interventi che trasformeranno l'ex chiesa officiata dalla congregazione dei teatini in auditorium e sala prove dell'orchestra giovanile "Cherubini". Domani sotto i riflettori ancora un cantiere di restauro, con le visite guidate ai

bastioni del castello di Pierluigi Farnese dalle 10 alle 18, ingresso da via XXIV Maggio 13. Tra le fabbriche che contrassegnarono l'inizio del ducato farnesiano a Parma e Piacenza, ci fu infatti anche la costruzione del castello affidata ad architetti di fama come Antonio da Sangallo e avviata nel 1547, ma che Pierluigi

L'interno della chiesa di San Vincenzo, in corso di restauro (foto Franzini)



avrebbe già voluto intraprendere dal 1543. "Il duca non parla d'altro, non pensa ad altro e cre-

do che non sogni altro" scriveva Giulio Landi. Il pugnale dei congiurati agì però prima che la fab-

brica fosse ultimata: il 10 settembre 1547 il primo duca di Parma e Piacenza cadeva sotto i colpi di un gruppo di nobili piacentini. Di quel sistema di fortificazioni ora restano solo alcuni tratti, all'interno dell'area dove ha sede il Polo di mantenimento pesante Nord. Sempre domani, sono previste visite guidate alla Cattedrale di Piacenza, a cura dell'associazione Domus Justinæ. Ogni mezz'ora, dalle 10.30 alle 12 e dalle 15.30 alle 17 si verrà condotti alle sagrestie e nell'archivio.

a.a.

ieri si è parlato in particolare dell'organo Bossi-Urbani del 1882, poi suonato da Enrico Viccardi



A sinistra l'organo Bossi-Urbani. Sopra Carlo Emanuele Manfredi durante la presentazione dei restauri nell'oratorio di San Giorgio (foto Franzini)

XI SETTIMANA DELLA CULTURA - La chiesa di via Sopramuro è dedicata al martire cavaliere

Piccolo scrigno di arte e storia

San Giorgio, interventi di restauro nell'oratorio del Seicento

PIACENZA - Ieri, giornata in cui la Chiesa festeggiava la ricorrenza di San Giorgio, nell'oratorio di via Sopramuro dedicato al martire cavaliere, sono stati presentati al pubblico gli ultimi interventi promossi dalla Confraternita della Beata Vergine del Suffragio per mantenere il decoro di un piccolo scrigno di arte e storia.

Chi nella mattinata avesse visitato la ex basilica di San Vincenzo (aperta anche oggi dalle 14.30 alle 17.30), poteva confrontare le sorti ben diverse toccate ai due edifici: uno ben più monumentale finito vittima delle soppressioni prima, del disinteresse del Comune poi (che ora ne ha avviato il recupero, la cui inaugurazione è prevista in autunno), danneggiato dall'umidità, dall'acqua e dagli strati di guano di piccione arrivati a corrodere persino il granito; l'altro molto più discreto, rimasto aperto al culto e in buono stato di salute grazie alla periodica manutenzione.

Ieri in San Giorgio (conosciuta come San Giorgino) si è parlato in particolare dell'organo costruito dalla ditta bergamasca Bossi-Urbani nel 1882 e tornato ora a nuova vita con il restauro curato dall'organaro cremonese Daniele Giani, di Corte de' Frati. Il recupero dell'ariosa sagrestia, nella sua armadiatura lignea sviluppata su tutti i lati, nell'ancona in stucco e nell'affresco di inizio '700 *La resurrezione della carne* di Sebastiano Galeotti, è stato illustrato da Davide Gasparotto (Soprintendenza per il patrimonio storico-artistico di Parma e Piacenza). Dell'antico strumento si è anche potuta ascoltare la voce, grazie ai brani eseguiti dall'organista Enrico Viccardi, che una volta al mese accompagna con la musica le funzioni religiose nell'oratorio, dove ogni domenica alle 11.15 viene celebrata la messa in latino, su un messale del 1962.

A guidare la confraternita è il priore Carlo Emanuele Manfredi,

che ieri ha ripercorso la storia dell'edificio e dell'ente laicale. Sorta nella prima metà del Seicento su una fabbrica medievale preesistente, la chiesa venne completata con il prolungamento del coro entro il 1690. La tela sull'altar maggiore venne dipinta dal fiammingo Robert De Longe (autore anche degli affreschi nel presbitero di San Vincenzo) nel 1686 e collocata in una cornice in marmo nel 1692. Manfredi ha ritrovato in archivio anche la documentazione relativa all'altare e alla balaustra, che giunsero dal Canton Ticino rifiniti in ogni parte, ma da montare in loco, in concomitanza con l'Anno Santo 1775. Il rilievo con le anime del Purgatorio è in legno e rappresenta un motivo ricorrente per la chiesa della confraternita che aveva come finalità spirituale l'orazione in suffragio dei defunti. Manfredi ha inoltre rintracciato la data di costruzione, il 1774, e il nome del progettista, l'architetto Domenico

Cervini (1689-1756), della cappellina sulla destra. Al Cervini sono attribuiti anche la porzione su via Giordani di Palazzo Anguissola di Cimafava Rocca, il disegno di Palazzo Rota Pisaroni in via S. Eufemia e lo scalone di Palazzo Baldini Radini Tedeschi in via San Siro. L'intenzione della confraternita è di procedere in autunno con il restauro anche di questo articolato ambiente che, contrariamente alla chiesa interamente affrescata dal cremonese Francesco Natale nel 1715 circa, risulta tinteggiata in modo semplice e uniforme, ma chissà che i lavori non possano riservare qualche sorpresa. Durante il restauro della cantoria è per esempio riemerso un quadretto della Madonna di Guadalupe, donato da una devota nel 1830, segno di quanto all'epoca fosse sentito anche a Piacenza il culto della Virgen morenita, ancora molto vivo a Santo Stefano d'Aveto.

Anna Anselmi

La famiglia Libè all'Archivio di Stato

L'albero genealogico della famiglia Libè, ricostruito da Sergio Libè, è lungo 14 metri. Se ne è parlato durante la Conferenza Archivi o all'Archivio di Stato (foto Franzini)



Un albero genealogico lungo quattordici metri

PIACENZA - Semplici e spontanee domande, come "chi siamo?" e "da dove veniamo?", hanno sollecitato vent'anni di scavo nel passato, per arrivare a compilare un albero genealogico lungo 14 metri, in cui compaiono i dati anagrafici di 1493 persone, tutte con il cognome Libè o direttamente imparentate. Il viaggio a ritroso, alle radici della propria famiglia, compiuto da Sergio Libè, è stato presentato all'Archivio di Stato a Palazzo Farnese, dove questa ricerca genealogica ha preso avvio e si è principalmente svolta. L'incontro ha concluso il breve ciclo Conferenza Archivi, nell'ambito dell'XI Settimana della Cultura.

«Mi sono sempre chiesto da dove provenisse la mia famiglia», ha spiegato Libè. «Nel 1989 ho cominciato nei periodi di ferie e al sabato mattina a frequentare l'Archivio di Stato per dare una risposta a quella domanda che fin da piccolo mi ponevo». Perito meccanico, in servizio alla Centrale di Caorso, Libè precisa di aver inizialmente incontrato qualche difficoltà: «La ricerca in archivio non era il mio mestiere. Non sapevo bene da dove partire. Per fortuna qui all'Archivio di Stato ho trovato molta disponibilità da parte del personale e di studiosi, come Giorgio Fiori. Mi hanno fornito le indicazioni indispensabili per continuare questo lavoro».

Da Palazzo Farnese il campo si

è allargato alla Biblioteca Passerini Landi: «In particolare ho consultato lo schedario Rapetti e le raccolte del quotidiano Libertà, preziose per ricostruire i rapporti di parentela attraverso le necrologie». Libè si è poi recato nei sei Comuni piacentini, in cui aveva rintracciato il suo cognome, e all'Archivio di Stato di Parma. Alla fine ha maturato l'ipotesi di un'origine bardigiana del ceppo, che si sarebbe stabilito a Piacenza nel XVI secolo. Nel 1576 è infatti attestato un Giovanni Libè proveniente da Bardi e abitante in via Trebbiola. Il capostipite individuato dall'appassionato ricercatore è risultato essere Bartolomeo Libè, nato attorno al 1603; compare negli Estimi rurali farnesiani come contadino ad Ancarani e sarebbe l'unico sopravvissuto della famiglia all'epidemia di peste del 1630.

Per chi volesse intraprendere analoghe ricerche, gli "strumenti" presso l'Archivio di Stato di Piacenza - ha evidenziato il direttore Gian Paolo Bulla - sono proprio gli Estimi, che purtroppo per il nostro territorio non vanno più indietro del '500, ma anche lo stato civile da inizio '800 in avanti, presente in originale fino al 1865, per il periodo successivo in microfilm. Importanti pure i registri parrocchiali, di cui all'Archivio di Stato si trovano le copie di circa la metà della diocesi di Piacenza e Bobbio.

An.Ans.

MOSTRA PROMOSSA DA TERRE TRAVERSE

San Pietro in Cerro: cinque scultori da oggi nel parco del castello

SAN PIETRO IN CERRO - Oggi alle 17.30 al castello di San Pietro in Cerro apre la mostra *Arte in parco*, inclusa nelle iniziative dell'associazione Terre traverse e nell'XI Settimana della cultura. Nel bellissimo parco del Castello, il Mim (Museum in motion) propone le sculture di Brunivo Buttarelli, Urano Palma, Stefano Soddu-Paolo Barlusconi e Christian Zucconi.

L'esposizione, a cura di Alessandro Azzoni, apre il calendario di eventi proposti da Terre traverse (con il contributo della Fondazione di Piacenza e Vigevano) per la valorizzazione del nostro territorio di pianura rurale. Gli eventi si tengono nelle aziende agricole o in quei luoghi della Bassa che l'uomo

ha conservato pieni di storia e di cultura. Tra questi, il castello di Franco Spaggiari che da oggi e fino al 30 novembre aprirà il parco alle opere di cinque scultori. Il parco si popolerà di nuove forme che instaureranno un dialogo con l'austero maniero: materiali residui come il legno, emergenze da un passato come i ferri, elementi carichi di potenza evocativa come il marmo si inseriranno e dialogheranno con il verde della natura.

Gli artisti sono il cremonese Brunivo Buttarelli, che usa pietra, legno, ferro per raccontare un microcosmo di radici, legami, tradizioni; il varesino Urano Palma, che fin dagli anni Sessanta sceglieva il legno come elemento materico di co-



Una scultura di Christian Zucconi

municazione, tra figurazione e astrazione; Stefano Soddu (che qui lavora a quattro mani con Paolo Barlusconi); e il piacentino Christian Zucconi, che esporrà due sculture: *Interno di famiglia* e *A nudo*, due potenti gruppi espressione di una scultura dai valori plastici assoluti.

d.men.

ALLE ORE 12.00

LISCIA & GASSAIA

MUSICA DA BALLO E DINTORNI

MARTEDÌ, MERCOLEDÌ, VENERDÌ e SABATO

conducono: Bea, Yuri e Gigi

TELELIBERTÀ

www.telelibertà.tv

ALFA VALLE DEL TREBBIANO

FANTREBBIO

Libertà